

**IN OSPEDALE A BORGO TRENTO**  
 Il compagno esce dal coma e lei regala panettoni **PAG 31**



**GIORNATA DELLA MEMORIA**  
 Lo Schindler di Colonia che assumeva ebrei **PAG 32**



Antologia delle **POESIE**  
**IN EDICOLA A € 7,90**  
 Più il prezzo del quotidiano

## La regola dell'inchino

di MAURIZIO CATTANEO

Salvo sorprese, i giochi sono sostanzialmente fatti. Ma ciò che sta avvenendo in questi giorni nelle segrete stanze dei partiti è a dir poco surreale. E non parliamo solo di come è andata maturando la scelta dei nomi, ma anche delle troppe candidature in collegi che nulla hanno a che fare con i candidati stessi. Per trovare - citando il vituperato Bossi - la quadra, il percorso è stato lunghissimo e fatto di discussioni, veleni, inciuci e tradimenti. Un copione che ha riguardato tutti. Compresi quei grillini «anti casta» ora convertiti alle pratiche della Prima repubblica: la contestata selezione via web del partito di Di Maio ha guardato un caso premiato molti dei fedelissimi del segretario. Ma che dire di Forza Italia? Si vociferava che ad un certo punto al Cavaliere sia stato tolto d'imperio il telefonino per evitare indebite ingerenze da parte della pleora degli aspiranti candidati. Non parliamo poi del Pd, costretto ad una odissea fino a notte fonda, con strappo finale, dopo aver rinviato persino la presentazione dell'intoccabile Boschi per l'insurrezione di molti esclusi.

Nella Lega la ramazza di Salvini ha spazzato il Nord arrivando sino all'ex sodale Maroni. Il tutto stando però ben attenti a non scopar via i fedelissimi. Per non parlare della cosiddetta «quarta gamba», traballante sotto il peso dei tanti aspiranti onorevoli.

Ci sarebbe da sorridere se non fosse che il Paese ha bisogno di un governo forte ed autorevole che ci traghetti verso una ripresa più solida che crei lavoro per i giovani.

Ma come si è arrivati ad una selezione tanto bizantina quanto sofferta? Intanto paghiamo anni di esecutivi non usciti dalle urne. Troppi i governi del presidente con innumerevoli cambi di casacca da parte di deputati e senatori che andavano all'incasso. Mettiamoci poi la peggiore legge elettorale degli ultimi decenni che, nata in funzione anti-Grillo, ha finito per premiare, oltre al valzer delle alleanze, i giochi delle segreterie di partito.

Ma la vera causa della situazione attuale è da ricercare nel declino della politica. Quella vera, che nasce da un ideale e si consolida nello studio, nella responsabilità e nella militanza. Invece in questi anni nelle schiere dei partiti sono via via finiti gli amici, gli amici degli amici, gli uomini di spettacolo, le fidanzate e via dicendo. Per carità, la critica non riguarda tutti. Per fortuna in lista vi sono tanti nomi di qualità. Ma in generale è difficile guardare lontano quando l'inchino conta più della competenza e delle idee.

## POLITICA. Renzi rilancia: «La miglior squadra per vincere». Pensioni, è gelo fra Berlusconi e Salvini

# Scontro sulle liste, il Pd si spacca

A Verona sicuri Rotta e Dal Moro. Fuori Giorgetti, Ferro in corsa. E c'è anche Bersani

**CENTRO STORICO**  
 Tavolini all'aperto nella via di Giulietta: la Circoscrizione bocchia la proposta del Comune

**NORO** PAG 13

Il Pd si spacca sulle liste anche se, dopo le tensioni con la minoranza, Orlando getta acqua sul fuoco e spiega che «non è il momento di fare polemica». Il segretario Matteo Renzi rilancia: «Siamo convinti di aver messo in lista la miglior squadra per vincere». Nel centrodestra è lite tra Berlusconi e Salvini sulle pensioni. Il Cavaliere corregge il programma sull'abolizione

della legge Fornero e il leader leghista insorge. Incertezza sulla candidatura di Bossi. A Verona nel Partito democratico sicuri i parlamentari uscenti Alessia Rotta e Gianni Dal Moro, con la novità di Lucia Annibaldi. Alberto Giorgetti escluso eccellente di Forza Italia, che candida invece Massimo Ferro. Pierluigi Bersani sarà in corsa per Liberi e uguali. **PAG 2-3-11**



Il segretario del Pd, Matteo Renzi, allarga le braccia di fronte alle polemiche interne sulla scelta dei candidati ed è sicuro di poter schierare una squadra in grado di vincere

**SERIE A. I gialloblù giocano alla pari, poi restano in nove e vanno sotto**



## Vince la Juve, rabbia Chievo Hellas, Pecchia si gioca tutto

**DOPPIA ESPULSIONE.** Tutto esaurito al Bentegodi per la sfida con la Juventus, ma il Chievo non fa il miracolo e viene sconfitto 2-0, con i gol nella ripresa di Khedira e Higuain. La squadra di Maran gioca alla pari con i bianconeri, ma paga a caro prezzo le espulsioni di Bastien (due falli nel giro di due minuti) e, nella ripresa, di Cacciatore, che fa il gesto delle manette. Oggi pomeriggio l'Hellas va a caccia di punti salvezza a Firenze per una sfida impossibile con i viola. Il tecnico Pecchia, che ha lasciato a casa Bessa e non ha convocato Pazzini, si gioca tutto. **PAG 44-49**

## IL CASO. Protesta delle mamme davanti alla Miteni Pfas, un altro pozzo inquinato: allarme a San Bonifacio

Un pozzo privato a Locara è inquinato da Pfas, le sostanze perfluoro alchiliche diffuse nell'Est veronese e anche a San Bonifacio: lo dicono le analisi dell'Ulss 9, che parlano di elevata contaminazione e confermano i problemi legati ai punti di prelievo dell'acqua extra acquedotti. Intanto alla Miteni di Trissino le mamme sono tornate a protestare. **FIORIN** PAG 28



La protesta delle mamme No Pfas

**VIA GARDESANE**  
 Beve e provoca un tamponamento  
 Multa di mille euro e stop alla patente

**SANTI** PAG 15

**ALLA SPIANÀ**  
 Nella Cittadella in arrivo tre campi da rugby, palestre e 400 posti auto

**COSTANTINO** PAG 16

**CERCHI UNA BADANTE?**  
 A costi accessibili e in regola un'assistente preparata, affidabile, affettuosa

AL MESE LAVORATIVO (CONVIVENTE) PT. 16 h. 85. COMPRESO 13° - TRP - CONTRIBUTI COSTO TOTALE EURO	<b>380</b>	AL MESE LAVORATIVO (CONVIVENTE) PT. 40 h. 85. COMPRESO 13° - TRP - CONTRIBUTI COSTO TOTALE EURO	<b>864</b>
---	------------	---	------------

Chiama Verona Civile Servizi No-Profit  
 C.so Milano, 92/B - VR - Tel. 045 8101283 - [www.veronacivile.com](http://www.veronacivile.com)  
 \* In Concessione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (Cod. int.: L785040248)

**CONTROCRONACA**  
 Gli anarchici oggi salvano i nani

di STEFANO LORENZETTO

Era il 1934 quando John Ford girò *Il mondo va avanti*, lo stesso concetto ribadito mezzo secolo dopo da Renato Zero e Vasco Rossi in due canzoni. Ho seri dubbi che sia vero. Si direbbe che il mondo vada avanti arretrando o, nella migliore delle ipotesi, restando fermo. Lo deduco da quelli che il mio amico Riccardo Ruggeri, già ceo di New Holland, definisce «segnali deboli».

Eccone uno apparso di recente sull'*Arena*. Il commerciante Renzo Canteri, titolare di un negozio di telefonata in corso Milano, ha trovato nel giardino antistante all'ingresso un volantino con la scritta «Libertà allo gnomo» e la «A» maiuscola inscritta in un cerchio, logo usato di solito dagli anarchici. Nottetempo era stato rapito il nano in gesso che presidiava l'entrata. Già in passato Canteri aveva subito analoghi sequestri di «persona», tanto da essere costretto ad ancorare gli gnomi al terreno con funi d'acciaio. Nel marzo scorso le telecamere di sorveglianza ripresero una donna e alcuni ragazzi (...). **PAG 23**

**L'INTERVENTO**  
 La cultura del vietato vietare

Giuseppe Zenti  
 Vescovo di Verona

I divieti possono essere di vario genere. C'è il divieto di accesso, di transito, di guida senza patente, di sosta, di balneazione, di fumo in locali pubblici, di affissione, di bevande alcoliche, di giochi d'azzardo. E infiniti altri sui quali nessuno recrimina anche quando cerca (...). **PAG 22**

**Dentisti Riuniti**

PROTESI SENZA PALATO CON SISTEMA **Clic-Clac**

[www.dentistiriuniti.it](http://www.dentistiriuniti.it)  
**045-8904327**

Dr. San. Dr. F. Fiorino  
 SAN MASSIMO (VR) - Via Urbano III, 12



dallaprima - Controcronaca

# Gli anarchici hanno grandi progetti: i nani

Cominciò 20 anni fa. Sembrava una mattana passeggera. Invece, da Verona all'Australia, c'è ancora gente che di notte va a rapire gli gnomi da giardino per «liberarli». Il commento del loro papà: «Scavejòni, drogati!»

di STEFANO LORENZETTO

(...) impegnati nell'impresa con il favore delle tenebre. È la terza volta che il negoziante sopporta simili attacchi. Prima sparì un nanetto che faceva il segno dell'ok con la mano. Poi i «liberatori» ne portarono via un secondo munito di annaffiatoio, tranciando anche in quell'occasione il cavo di sicurezza. E siccome non c'è due senza tre, ora hanno colpito di nuovo.

Pensateci bene: a chi mai, nel pieno possesso delle proprie facoltà mentali, verrebbe in mente di alzarsi dal letto alle 2 di notte e andare in giro per la città a rubare Biancaneve e i suoi sette amici brevili, con il nobile intento di affrancarli dalla schiavitù cui noi umani li avremmo condannati? Eppure è accaduto e continua ad accadere. Non solo in Italia: in tutta Europa. Colpa (o merito, secondo taluni) del Fronte di liberazione dei nani da giardino.

La prima volta che mi occupai del fenomeno, una ventina d'anni fa, pensavo che si trattasse di una mattana passeggera. Fino a quel momento avevo conosciuto solo il Fronte di liberazione del Mozambico, quello del Québec, quello corso e quello eritreo. Ma il mondo va avanti, come detto all'inizio, e quindi la moda resiste. Anche perché, a sentire i suoi sostenitori, essa poggia su una concezione filosofica: benché il loro corpo sia in solfato di calcio idrato, i nani soffrirebbero tremendamente, prigionieri nei giardini di persone crudeli che li hanno strappati alla vita silvestre. Perciò vanno restituiti al loro habitat naturale. Nel 2002, in una foresta vicino a Bordeaux, ne furono ritrovati 101 in un solo colpo e la gendarmeria di Podensac perse giorni e giorni per restituirli ai legittimi proprietari, non prima di aver proceduto al loro riconoscimento fotografico. Una volta liberati e riportati nei boschi, pare che gli gnomi siano soliti sdebitarsi, propiziando la fortuna sui loro salvatori. Sarà. Però a Varese, nel 2006, due ventiquattrenni furono arrestati per averne sottratti 14.

Galvanizzato dal successo di un simposio internazionale

sul tema «Il nano da giardino come rivelatore sociale», svoltosi a Hédé, in Bretagna, con 300 appassionati e tre insigni relatori (il professor Patrick Boumard, direttore del laboratorio di microsociologia dell'Università di Rennes; Fritz Friedman, autoproclamatosi «docente in nanologia»; Daniel Cuff, organizzatore del congresso), ma anche dall'apertura di una succursale operativa italiana del Fronte di liberazione dei nani da giardino, fondata ad Asiago dall'art director Giuliano Dall'Oglio e dal fotografo veneziano Michele Lorenzo Cisola, in quel 1999 decisi pertanto di andare a sentire come la pensasse, in proposito, il padre degli gnomi.

Ne trovai uno assai prolifico a 5 chilometri da Castagnaro, verso Badia Polesine: Luigi Nalio. Il test di paternità, a dire il vero, non fu molto incoraggiante, forse perché i sette nani sono come i sette re di Roma: ne dimentichi sempre qualcuno. Nalio andò subito in confusione: «I nomi dei sette nani? Allora... donche... vedemo... me fassa pensar... Pisolò, Dotto, Amolo...». «Mammolo, papà!», lo corresse il figlio Maurizio. «E mi cos'è d'ito? Amolo! Cucciolo, Eolo, Brontolo... Dotto l'ho za dito? Allora ci manca?». Ne manca uno. «Ah sì! Gongolo».

La reputazione era salva. Perché Luigi Nalio, creatore della ditta Nalio Luigi & figli, da 40 anni produceva nani dalla mattina alla sera e la sua discendenza continua tuttora a cimentarsi in quella che egli riteneva fosse un'arte. Decine, centinaia, migliaia di nani. Nani piccoli e nani grandi. Nani bianchi e nani colorati. Nani di cemento e nani di gesso. Nani con Biancaneve e nani senza Biancaneve. E poi nani con tartaruga, nani con carriola, nani con vanga, nani gobbe, nani gnometti (articolo 246, appena 17 centimetri), nani gnometti con botte (articolo 283, ben 60 centimetri, praticamente un gigante rispetto ai fratelli), nani musicanti (articoli dal 405 al 410).

Siccome il mondo va avanti, e da qualche anno la tv era arrivata persino nel Polesine, il prolifico Nalio aveva insufflato la vita anche nelle narici in



Le statue di gesso di Biancaneve e i sette nani. Si esportano ovunque, persino in Norvegia

marmoresina di Puffo e Puffetta.

In realtà i modelli in catalogo erano molti di più: 565. Ricordo il Putto piss (l'onomatopea non ha bisogno di spiegazioni: una versione tutta veneta del Manneken pis che dal Seicento spande acqua a Bruxelles), David Kroc (che voleva assomigliare a David Crockett, morto nella difesa di Fort Alamo), Aidi (involontario incrocio fra la schiava etiopica e la petulante montanarina).

Mi presentai da Nalio con alcuni ritagli di giornale, anche stranieri, su questa insania che stava prendendo piede dalla Francia al Belgio, dal Regno Unito alla Germania, e persino in Australia, dove David Cook, un avvocato di Sydney, aveva lanciato un appello per trovare una famiglia a 1.500 gnomi rimasti «orfani». Il dialogo che ne seguì fu esilarante.

Lo sapeva che anche in Italia esiste il Fronte liberazione nani da giardino? «Fioi de tròie, sì che lo so!». E pure le Brigate nane. «Ma pensa! Ci mancava solo il terrorismo. Verranno mica qua a brucarmi la fabbrica, vero?». Ma no, stia tranquillo. Hanno persino un sito su Internet. «Coss'è 'sto intrane?». Guardi qui, ho stampato le loro foto. Ci sono nomi e cognomi: Gabriele Costa, Alessandro Breda, Stefano Bottaro, Mauro Stocchetti, Oriana Villa, Nadia Mendolara, Lorenzo Piccinni. «Li vede come sono? Tutti scavejòni,

cappelloni. Mezzi drogati. Ma che cosa vogliono? Lei l'ha capito?». All'asilo di Gallarate il Movimento disinfestazione nani ha lasciato soltanto Cucciolo e Brontolo. Lottano per liberare il popolo dal kitsch, ditto del Manneken pis che dal Seicento spande acqua a Bruxelles), David Kroc (che voleva assomigliare a David Crockett, morto nella difesa di Fort Alamo), Aidi (involontario incrocio fra la schiava etiopica e la petulante montanarina). E io lo rifaccio nuovo e lo rimetto sempre al suo posto. Vojò proprio védar ci se stufa prima». La Repubblica ha scritto che in Lorena hanno organizzato un suicidio collettivo delle statue. «Ah benón!». Se li cogliesse sul fatto, lei che cosa gli farebbe? «Li farei curare da un medico sora el cervél!». E basta? «Eh no. Poi ci vorrebbe anche una condanna». Quanti anni? «Pareci». Parechi quanti? «Almeno due. Di lavoro forzati qui da me. Due anni a far nani. Gratis, eh!».

A quel punto dovevo capire perché, a dispetto delle affollate combriccole di rapitori in azione nel Vecchio Continente, solo a un italiano, e a un italiano solo, Nalio, fosse venuta l'idea di costruire nani da giardino. Gli chiesi se per caso avesse ereditato il mestiere da suo padre. «No, no. Ho cominciato da pianta». De pianta? «Sì, Bottaro, Mauro Stocchetti, Oriana Villa, Nadia Mendolara, Lorenzo Piccinni. «Li vede come sono? Tutti scavejòni,

le e colonnine. Un giorno, nel 1955, i Bombarda mi hanno mandato a Venezia. E là m'è venuta l'ispirazione». Cioè? «Ho visto tutte quelle statue antiche sui palazzi, e anca dreto». Non era mai stato prima a Venezia? «E quando? Ho sempre sgobbato come una bestia. La prima volta ci sono andato per lavoro. Tre giorni, dovevo restarci, a sistemare alcune case private. Ma era inverno, pioveva, faceva freddo. Così siamo dovuti ritornare a casa. Peccato. Però le statue mi sono rimaste impresse». E poi? «Continuavo a chiedermi giorno e notte: come faranno a farle?». Non ha pensato che stavano lì da secoli? «Va ben, ma qualcuno le avrà pur fatte. Finché un giorno ho scoperto dove costruivano le statue. In Toscana, dalle parti di Siena. Sono partito e ho comprato le prime impresse di gomma, costavano 2.000-3.000 lire al chilo, duravano un anno. Poi ho imparato a farle in proprio. Ma non ho iniziato subito con i nani». E con cosa? «Con le figure classiche. Il Davide, Bacco, Ercole, il Discobolo». Di Miroliano? «Boh, non so. Po' ghe xe la Paolina Bonaparte, la Venere Falconet, la Venere Botticelli, la Venere vergogna, la Venere romana, la Venere cestello, la Venere acquaiola, la Venere Ebe». La Venere Ebe? «È un'avvelenatrice. Ha il piattino in mano». C'è qualcosa nel piattino? «Vuole che ci metta

dentro il veleno, candallostia? Il piattino e basta!».

Dopodiché lo interrogai sui nani da giardino. «Ho deciso di farli appena aperta la ditta. Tiravano molto negli anni del boom, 1963-1964. Prima andavano di più il Ciro e la Gigia». Chi sono? «Due contadini. Di origine toscana, penso. Sullo stampo c'era scritto così: Ciro e Gigia. Mettono allegria agli anziani». Perché? «Servono per fare gli scherzi. Ciro ha in mano un fiasco, Gigia la mescola, il mattarello. Lo dà in testa al Ciro quando lui beve troppo». Ma lei sa chi ha creato i sette nani? «Ostrega, ero rimasto a Walt Disney, no?».

Al cinema. Ma la fiaba è dei fratelli Grimm. «Va' là, no me diga!». Che a loro volta l'hanno copiata dal Pentamerone, una raccolta di 50 fiabe popolari di Giambattista Basile, scrittore napoletano del 1500. «Un terón! Tu pensa! Hanno cominciato subito a chiedercene montagne, di nani. Li ho esportati perfino in Norvegia. In Germania vanno via solo bianchi. Chissà perché. In Italia no, li vogliono colorati». Dove se ne vendono di più? «Nella zona di Belluno tantissimi. Ma un po' in tutto il Veneto». Secondo lei perché la gente li mette in giardino? «Par beléssa. Per allegria. I bambini diventano matti quando vengono a visitare la fabbrica». Quanti dipendenti ha? «Io e i miei tre figli, Mauro, Maurizio e Fabio». Che età hanno? «Aspetti, che no' vojò dir monàde».

Chiamò la moglie a gran voce: «Angelinaaa! Angelinaaa!». Segui una concitata discussione fra i coniugi per trovare un accordo sulle date di nascita. «37, 36 e 33 anni. Sono a bottega da quando ne avevano 8». Così piccoli? «Eh, vedevano che il loro papà el laorava come un musso». Niente scuole? «Fino alla terza media». L'ha voluto lei? «No, no. Prima di comprare altri stampi, io ci ho parlato chiaro. Ci ho detto: scegliete. Volete studiare? Volete andare soto parón? Volete mettervi in proprio? Volete star qui? E loro hanno scelto di non studiare più e di star qui». Le dispiace che non abbiano studiato? «Altroché! Se avessero studiato, non sarebbero ridotti come

sono ridotti». Come sono ridotti? «Poarèti, neanche capaci de ciapàr lo stipendio in fondo al mese». Gli affari vanno male? «Oddio, no granna... È che c'è una concorrenza da far paura». Chi vi fa concorrenza? «L'Indocina, l'Indonesia, come si chiama? L'Oriente, a farla breve. Portano qui i nani par 'na pipa de tabaco. Loro non sono mica come noi, che lo Stato ci frega il 62-63 per cento di tasse!». Vi tocca lavorare tanto? «Tanto? Dodici-tredici ore al giorno. Ieri notte sono partito alle 2 per consegnare in Toscana. Mi sono scaricato da solo il camion: 80 quintali. Alle 2 del pomeriggio ero già di ritorno. E sono stato in laboratorio fino alle 8 di sera». Lavorate anche dopo cena? «I miei figli sì. Io no, perché son vecio».

Chiesi a Nalio se avesse mai pensato di costruire statue dei politici. «Ho fatto soltanto De Gaulle, perché me lo chiedevano i francesi. Bisognerebbe tirarci il collo, ai politici italiani. Pensano per la loro pànsa. Mai andato a un comizio in vita mia. La politica è un baucòmio». Cioè? «Capaci solo di baucàr, gridare in piazza, parlare a vanvera, promettere. Anca l'Umberto Bossi. Pareva, pareva... Invece, un fuoco di paglia. Avrebbe anche i principi giusti. Ma il cervello è ancora da sviluppare».

Non avendo mai fatto ferie in vita sua, inutile dire che Nalio non era stato a visitare né gli Uffizi, né il Louvre. L'unica volta che andò all'estero fu per lavoro. «A Bonn. Dovevo tirare i schèi da un tedesco che non voleva saperne di pagarmi i nani». Che poi, a dirla tutta, non erano affatto i nani la vera passione dell'artigiano. «Ah no, síor! Io amo lo statuaime sacro. Sono per le Madonne. Le Madonne le faccio tutte: Madonna di Lourdes, Madonna di Monte Berico, Madonna di Lendinara... Faccio Madonne da 10 centimetri fino a 1 metro e 80 di altezza. E le statue dei santi. Il mio preferito è San Francesco. Peccato che non sono mai potuto andare a casa sua ad Assisi».

Luigi Nalio - altro «segnale debole» - vendeva già allora più nani che santi. Bisognerebbe cominciare a liberare dalle chiese i secondi e collocarli nei crocevia, come un tempo. Almeno il mondo, che va avanti senza di loro, ogni tanto si ricorderebbe che sono esistiti. [www.stefanolorenzetto.it](http://www.stefanolorenzetto.it)

## Raccontami com'era La montagna dolce dei veronesi

La Lessinia dove molti di noi nel secolo scorso hanno imparato a sciare, dove, in estate, villeggiavano le famiglie nobili. Una terra ricca di valori e tradizioni che non devono scomparire.

Questa sera ore 21.00 su Telearena

